

tori si sarebbero resi solidali con gli operai di Genova. Che più? Da Marsiglia, dall'agonista Marsiglia, gli scaricatori di carbone telegrafavano che si sarebbero respinte le navi che avrebbero approdato in quel porto, dopo essere state respinte da Genova.

La situazione era dunque eccezionalmente grave: il prefetto aveva dovuto chiedere da Alessandria, da Torino, dalla Spezia sussidio di truppe; era imminente il rinnovarsi dei fatti di maggio.

A questo punto si ebbe l'intervento dell'onorevole Chiesa e dell'onorevole Pellegrini presso la Commissione della Camera di lavoro di Genova, e la modesta opera mia a Roma. L'onorevole Saracco sapeva in quali condizioni si trovava Genova; a lui la situazione era stata descritta come disastrosa. (*Conversazioni animate — Segni d'impazienza*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti mi obbligano a togliere la seduta!

Mazza. Onorevole presidente, per deferenza a Lei ed alla Camera ho preso a parlare, ma, se la Camera non desidera di sentirmi, tacerò.

Voci. Parli! parli!

Mazza. Rappresentate queste cose all'onorevole Saracco, egli promise che avrebbe provveduto, autorizzando le elezioni e la ricostituzione della nuova Camera di lavoro. E così fu telegrafato. Noi esprimemmo all'onorevole presidente del Consiglio il proposito di recarci a Genova. L'onorevole presidente del Consiglio (lo dichiaro per la sua e per la mia dignità) non mi diede alcun mandato, nè alcun mandato io avrei accettato. Io mi son recato a Genova col proposito di cooperare alla pacificazione della città, insieme con gli altri miei colleghi.

E coloro i quali si sono scandalizzati che uomini, di parte diversa dalla loro, abbiano cooperato alla pacificazione degli animi, antepongono gli interessi delle loro consorterie al bene del paese.

Noi siamo convinti di aver compiuto un'opera di pacificazione sociale, un'opera eminentemente civile. (*Vive approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza. Questo è lo stato delle cose, che rende onore allo spirito liberale ed equo dell'onorevole presidente del Consiglio.

Messe così le cose a posto, dichiaro che

voterò contro il Ministero, non perchè io spero che i successori dell'onorevole Saracco abbiano ad essere di lui più caldi e sinceri amatori di libertà, ma perchè la condotta del Ministero, ora sciogliendo la Camera del lavoro, ora ricostituendola, ora pentendosi ancora e lasciando il prefetto Garroni a Genova, rivela in lui l'assenza di chiari e precisi criteri di Governo. (*Bravo! all'estrema sinistra — Rumori — Segni d'impazienza*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Chiesa. (*Oook! — Rumori*). È inutile che facciano rumori. L'onorevole Chiesa ha diritto di parlare, ed io devo essere custode del regolamento e far rispettare il suo diritto.

Onorevole Chiesa, ha facoltà di parlare.

Chiesa. Sono dolentissimo di dover parlare in un momento in cui la Camera, ed ha ragione, si trova stanca di questa discussione, ma io credo di dover dir cose assai importanti per poter giudicare con cognizione di causa questa questione che discutiamo. È perciò che io mi rivolgo agli onorevoli colleghi chiedendo venia, e pregandoli di volermi prestare attenzione. Non farò un discorso ma verrò esponendo dei fatti.

Quando in tutta Italia si costituivano le Camere del lavoro, anche a Genova, a Sampierdarena, ed a Sestri si vollero costituire le Camere del lavoro, e si costituirono.

Dopo qualche anno di vita, un Decreto di scioglimento, coi relativi articoli 247 e 248, le sciolse deferendole all'autorità giudiziaria. Davanti a quei giudici, non gli operai ma i direttori degli stabilimenti, vennero a dichiarare, che le Camere del lavoro erano sempre state elemento di pace e di ordine; che in circostanze di scioperi erano state assolutamente necessarie per ottenere una soluzione pacifica della vertenza; ed i giudici di quei tribunali emisero sentenze assolutorie, non solo, ma dichiararono nei motivi delle loro sentenze, che le Camere del lavoro avevano bene operato per la pace e per l'ordine. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Vengono i fatti del 1898, e le cooperative che erano nate in quelle Camere del lavoro, vendevano il pane a 3 centesimi meno il chilogramma degli esercenti privati. Le cooperative di lavoro cercavano lavoro per gli operai disoccupati. Questi i fatti delle Camere del lavoro del 1898.